

Rassegna Stampa

di Giovedì 12 febbraio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
16	Il Sole 24 Ore	12/02/2026	<i>Due azioni rapide per rendere le case piu' accessibili (G.Spaziani Testa)</i>	3
25	Italia Oggi	12/02/2026	<i>Opere pubbliche, 8 su 10 presentano irregolarita' (A.Moro)</i>	5
34+37	Il Sole 24 Ore	12/02/2026	<i>Case green, stop alle fughe in avanti degli enti locali (G.Latour)</i>	6
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
19	Il Sole 24 Ore	12/02/2026	<i>Intelligenza artificiale, assist per rilanciare la produttivita' (L.Orlando)</i>	7
1+19	Italia Oggi	12/02/2026	<i>Negli atti giudiziari vietato il copincola dall'intelligenza artificiale e stop alle strategie dife (D.Ferrara)</i>	9
27	Corriere della Sera	12/02/2026	<i>Le startup dell'AI ora spaventano i big (G.Ferraino)</i>	10
Rubrica Previdenza professionisti				
25	Italia Oggi	12/02/2026	<i>Compensi col pilota automatico (B.Orlando)</i>	11
Rubrica Innovazione e Ricerca				
25	Il Sole 24 Ore	12/02/2026	<i>Laureate piu' brave all'universita' ma indietro per carriera e stipendi (C.Tucci)</i>	12
Rubrica Energia				
4	Il Sole 24 Ore	12/02/2026	<i>Energia: il governo cerca quadra finale sul decreto (C.Dominelli)</i>	14
1+4	Il Sole 24 Ore	12/02/2026	<i>Le imprese energivore: misure urgenti e coraggiose (A.Pollio Salimbeni)</i>	15
Rubrica Professionisti				
34	Il Sole 24 Ore	12/02/2026	<i>Riforma, emendamenti entro il 23 febbraio (F.Micardi)</i>	17
22	Italia Oggi	12/02/2026	<i>Regime forfetario, rete tra professionisti compatibile (A.Renda/G.Stancati)</i>	18
27	Italia Oggi	12/02/2026	<i>Professioni, quattro riforme sono troppe (S.D'alessio)</i>	19



Due azioni rapide per rendere le case più accessibili

Emergenza abitativa

Giorgio Spaziani Testa

È molto alta, da qualche tempo, l'attenzione al tema della casa, sia da parte dei media che da parte della politica. Recentissima è una «comunicazione» della Commissione europea riguardante un «Piano europeo per gli alloggi a prezzi accessibili». Atto che segue il varo, in sede di Parlamento Ue, e per la prima volta, di una «Commissione speciale sulla crisi abitativa nell'Unione europea». In precedenza, in ambito nazionale, si era registrata la previsione, all'interno della penultima legge di bilancio, di un «Piano Casa Italia», ora integrato con la manovra approvata a fine 2025.

Che il tema dell'accesso all'abitazione meriti di essere messo fra le priorità – ma stabilmente, non in via emergenziale – è certo ed è forse quasi unanimemente condiviso. Ciò sui cui invece ci si può confrontare è la scelta dei modi con i quali affrontare la questione.

Nel corso della conferenza stampa del 9 gennaio scorso, la Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nel confermare gli intendimenti del Governo in materia, ha detto che l'obiettivo è dare vita a «un progetto che possa arrivare a mettere a disposizione centomila nuovi appartamenti a prezzi calmierati ragionevolmente nei prossimi dieci anni, al netto delle case popolari, altro tema del quale il Piano Casa intende occuparsi». Un percorso su due binari, dunque, come risulta confermato: da un lato, la raccolta di capitali privati per la realizzazione, in alcune delle maggiori città, di alloggi «accessibili» a individui e famiglie che si collocano in fasce di reddito intermedie; dall'altro, il rilancio dell'edilizia economica e

popolare, tradizionalmente riservata a chi invece si trova in condizioni economiche più disagiate.

Si tratta di un approccio convincente. Col primo binario si punta all'apporto di investitori, anche internazionali, interessati a inserirsi nel mercato italiano attraverso un'operazione pubblico-privato che contemperi le attese di rendimento degli operatori con le necessità di calmieramento dei prezzi di vendita e dei canoni di locazione. Il secondo binario è almeno altrettanto importante e sarebbe già estremamente positivo se perseguitasse con concretezza ed efficacia

l'obiettivo di rimettere a disposizione degli aventi diritto le decine di migliaia di case popolari non assegnate perché in condizioni tali da non consentire di essere abitate.

Si può fare dell'altro? Sì. Si può sviluppare un'ulteriore linea di intervento – complementare rispetto a quelle in preparazione – che miri a mettere a frutto una peculiarità dell'Italia: quella di essere un Paese dalla proprietà immobiliare diffusa, composta di milioni di risparmiatori che da sempre assicurano la risposta di gran lunga più





estesa e più capillare alla domanda di casa e alle esigenze abitative di famiglie, studenti e lavoratori. Da questo punto di vista, sono due le azioni – dai potenziali effetti molto rapidi – che si potrebbero compiere al fine di accrescere la disponibilità di abitazioni in locazione e, di conseguenza, di ridurre i canoni. La prima è il varo di una normativa tesa a rendere certi e celeri i tempi di esecuzione degli sfratti, per dare fiducia ai proprietari e spingerli a destinare un maggior numero di appartamenti agli affitti di lunga durata. Il Governo ha sul suo tavolo una proposta della Confedilizia al proposito e risulta che stia per intervenire con un provvedimento in materia, che viene sollecitato anche in sede parlamentare. L'auspicio è che giunga presto in Consiglio dei ministri e che sia celermente esaminato e approvato.

La seconda cosa che si potrebbe fare, sempre allo scopo di aumentare l'offerta di abitazioni e di renderla più accessibile, è introdurre incentivi fiscali mirati. Incentivi che, se si volesse concentrarli sugli affitti a canone concordato, quelli caratterizzati da canoni inferiori rispetto a quelli di mercato, potrebbero tradursi in due misure dall'impatto molto limitato sul bilancio dello Stato; da un lato, l'abbattimento dell'Imu in caso di utilizzo di questi contratti «calmierati»; dall'altro, l'applicazione in tutta Italia della speciale cedolare secca del 10%, ora limitata a una parte dei Comuni, che aiuterebbe a ridurre la pressione abitativa sui capoluoghi, indirizzandola sui piccoli centri limitrofi.

Il tema casa ha bisogno di una risposta articolata. È il momento di fornirla.

Presidente Confedilizia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO HA SUL TAVOLO UNA PROPOSTA DI CONFEDILIZIA PER INTERVENIRE PRESTO SULLA MATERIA



Opere pubbliche, 8 su 10 presentano irregolarità

Cresce l'allarme sulla qualità della progettazione delle opere, sia pubbliche che private, in Italia. Nel 2025, infatti, quasi otto rilievi su dieci emersi nelle verifiche intermedie dei progetti sono risultati non conformi.

A scattare l'istantanea della situazione è un'analisi di Conforma, associazione che riunisce gli organismi di ispezione accreditati ISO 17020.

Su 1.312 progetti controllati dagli organismi terzi accreditati Conforma, per un valore complessivo di 24,6 miliardi di euro, sono stati registrati 191.129 rilievi, di cui il 79% classificati come non conformità, cioè errori o criticità in contrasto con norme o requisiti prestazionali richiesti dalla committenza.

Il dato mostra un leggero miglioramento rispetto al 2024 in termini assoluti, le non conformità medie per progetto scendono da 162 a 115, ma peggiora la percentuale sul totale dei rilievi, salita dal 76 al 79%. In altre parole, i controlli intercettano meno errori complessivi, ma la quota di quelli rilevanti continua a crescere. La tendenza appare ancor più significativa se rapportata al valore economico: nel 2025 si registrano 6,13 non conformità ogni milione di euro di investimento, contro le 8,21 dell'anno precedente.

Il quadro varia sensibilmente a seconda dei settori. Le infrastrutture risultano le più critiche, con 164 non conformità per progetto e un valore economico che da solo rappresenta oltre 14 miliardi del totale. Nell'edilizia la media scende a 101, negli impianti a 75 e nell'ambiente a 86, confermando una distribuzione eterogenea ma comunque diffusa di anomalie progettuali. Per Conforma, questi numeri confermano l'importanza crescente del controllo terzo e indipendente: la verifica progettuale non è un atto formale ma una fase preventiva essenziale, paragonabile al collaudo di qualità prima del lancio di un prodotto.

Proprio attorno a questi temi si concentrerà oggi il convegno promosso da Conforma a Milano, dal titolo "La verifica di progetto, il controllo indipendente, il supporto al RUP e al Project Manager a favore della committenza pubblica e privata". Al centro del dibattito, la valorizzazione degli organismi di ispezione accreditati secondo la UNI CEI EN ISO/IEC 17020: soggetti indipendenti, imparziali e competenti che rappresentano un presidio di qualità nei processi progettuali e realizzativi.

Alberto Moro

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Transizione verde

Case green, stop alle fughe
in avanti degli enti locali —p.37

Case green, stop alle fughe in avanti degli enti locali

Transizione verde

Bocciato il regolamento
della Provincia di Bolzano
su stop anticipato alle caldaie

Per i giudici la direttiva
ha un approccio graduale
No ad accelerazioni isolate

Giuseppe Latour

Ancora un inciampo nella fase di attuazione della direttiva Case green. E stavolta non riguarda l'esecutivo, che deve ancora muoversi per il pieno recepimento della Ecbd (Energy performance of buildings directive), ma arriva da una sentenza. Il Tar Bolzano (n. 26/2026) si è appena pronunciato contro l'applicazione anticipata a livello locale dei principi comunitari. L'elemento chiave della norma europea è, infatti, la gradualità nel raggiungimento dei target di decarbonizzazione.

La questione parte dal ricorso contro un regolamento della Provincia di Bolzano che, di fatto, anticipava di molto a livello locale la direttiva, imponendo, nella sostanza, in caso di sostituzione della caldaia il passaggio alla rete di teleriscaldamento o a un sistema elettrico, e il distacco dalla rete di gas. Contro quel provvedimento si sono mossi la società locale di distribuzione del gas, ma anche Assotermica (l'associazione dei produttori di apparecchi e componenti per impianti termici federata ad Anima Confindustria) e Proxigas (l'associazione di riferimento del settore del gas, appartenente a Confindustria). Il regolamento con la

sentenza è stato annullato.

La Ecbd, infatti, argomenta la decisione, stabilisce un percorso che dovrà portare alla decarbonizzazione del patrimonio edilizio entro il 2050. Le modalità con le quali sarà compiuto questo percorso sono affidate a vari atti, tra i quali spicca un piano nazionale, che gli Stati membri avrebbero dovuto, per la verità, già tutti presentare in bozza entro la fine del 2025 (l'Italia al momento è ancora inadempiente).

In attesa del suo arrivo, è possibile certamente dare attuazione alla direttiva a livello locale, ma - dice il Tar - rispettando «i vincoli di gradualità, proporzionalità e ragionevolezza immanenti nell'impianto stesso della direttiva». Con il suo regolamento, invece, la Provincia «ha imposto ai cittadini misure gravose con effetti immediati e con costi interamente a loro carico, senza attendere il piano nazionale di ristrutturazione degli edifici».

Proprio il piano nazionale, infatti, «incarna il principio di gradualità sotteso alla direttiva, in attuazione degli obiettivi europei di decarbonizzazione, con la previsione anche di finanziamenti pubblici o comunque misure di sostegno». Accelerando sul regolamento la Provincia non ha rispettato l'impianto della direttiva.

Ma la sentenza va più in profondità. E afferma che le soluzioni ipotizzate dal regolamento «incontrano seri ostacoli in termini di concreta fattibilità tecnico-economica, e sono, perciò, eccentriche alla logica della direttiva» che «non impone il rispetto immediato, per tutti gli edifici esistenti, di requisiti di pre-

stazione energetica allorché si renda necessaria la semplice sostituzione della caldaia».

Ancora, c'è una violazione della neutralità tecnologica, cioè il principio, cardine del diritto dell'Ue secondo la sentenza, in base al quale il legislatore deve lasciare agli operatori la scelta dei mezzi tecnici per raggiungere un determinato obiettivo. Per la sentenza, «gli standard prestazionali previsti dalle impugnate disposizioni provinciali sono suscettibili di produrre un effetto selettivo delle tecnologie utilizzabili a causa dell'innalzamento repentino e non graduale delle soglie richieste».

Commenta così la sentenza il presidente di Proxigas, Pier Lorenzo Dell'Orco: «La decisione afferma la necessità di adottare un approccio concreto alla decarbonizzazione degli edifici, che verifichi la reale fattibilità delle soluzioni previste, e ribadisce l'importanza di una transizione sostenibile, prima di tutto, per i cittadini. Auspichiamo che queste riflessioni possano costituire un riferimento anche per le istituzioni chiamate a recepire la direttiva Ecbd».

Aggiunge il presidente di Assotermica, Giuseppe Lorubio: «Da anni ci battiamo per una transizione energetica che poggia su solide basi tecnico-economiche invece che su facili prese di posizione di matrice ideologica. Ci rallegriamo della decisione, che avvalorata quanto sosteniamo da sempre sulla necessità di adottare un approccio multi-tecnologico, multi-energetico e multi-obiettivo quale principio guida per le politiche energia-clima, ponendo rimedio ad alcune storture del passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intelligenza artificiale, assist per rilanciare la produttività

Competitività

Comitato Leonardo e Assolombarda in campo per esporre le potenzialità

Dompé: «Ora passare dalla sperimentazione alla piena scalabilità operativa»

Luca Orlando

«Al nostro gruppo - spiega Cristina Zucchetti - è ad esempio utile per scremare i 35mila curricula che riceviamo ogni anno». «Per i nostri robot umanoidi - aggiunge Fabio Puglia - è parte integrante del prodotto. «Grazie agli algoritmi - racconta Maria Vittoria Gianola - suggeriamo alla rete vendita i prezzi migliori, quelli con le maggiori probabilità di accettazione dal parte del cliente».

Casi reali, quelli raccontati da imprenditori e manager di Zucchetti, Oversonic Robotics e Prysmian, che mostrano quanto l'intelligenza artificiale sia ormai entrata in modo pervasivo nella vita di alcune aziende. Alcune, non tutte.

E il senso dell'iniziativa di Comitato Leonardo e Assolombarda, moderata nella mattinata di ieri dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, è proprio qui, nella volontà di alzare la soglia di attenzione delle imprese, in particolare delle Pmi, di fronte alla maggiore discontinuità tecnologica degli ultimi decenni. Da governare e non subire, in modo da non vanificare la propria competitività a fronte delle mosse altrui. «L'Intelligenza Artificiale Generativa - spiega il Presidente del Comitato Leonardo Sergio Dompé - rappresenta un volano senza precedenti per accelerare processi, decisioni e modelli

organizzativi, ponendosi come pilastro fondamentale per il rafforzamento del tessuto industriale italiano. La vera sfida che attende le nostre imprese è il passaggio cruciale dalla fase di sperimentazione alla piena scalabilità operativa».

Mercato, quello dell'IA, che in Italia cresce del 50% arrivando a 1,8 miliardi di euro, spiega il presidente di Assolombarda Alvisio Biffi, con grandi potenzialità in termini di rilancio della competitività del sistema. «Mercato trainato dalle grandi imprese - spiega Biffi - mentre le Pmi faticano ancora. Eppure, l'intelligenza artificiale non rappresenta più solo uno strumento di supporto, ma una vera e propria leva strategica. In quest'ottica abbiamo dato vita a Forgia, iniziativa che intende accompagnare le imprese in questa grande sfida. Grazie al progetto, stimiamo che un aumento della produttività del 10% delle micro, piccole e medie imprese industriali nel nostro territorio possa generare un incremento di 2,4 miliardi di euro di valore aggiunto. Anche solo ipotizzando una crescita del 5% della produttività delle Pmi a livello nazionale, pari al +5% medio, il beneficio potrebbe arrivare a quasi 9 miliardi, lo 0,4% del Pil».

Rivoluzione vera quella che si sta realizzando, spiega il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini, coordinatore del dibattito, «e da questo punto di vista è giusto ricordare come il nostro giornale sia stato il primo ad occuparsi di questo tema, avendo avviato il dibattito già anni fa».

«Se non lo avete già fatto - scandisce alla platea di imprenditori il vicepresidente del Comitato Leonardo e presidente dell'Agenzia Ice Matteo Zoppas -, se cioè non avete imboccato la strada della trasformazione digitale al passo con i tempi, la vostra impresa

potrebbe avere una data di scadenza». Per accompagnare le aziende in questa direzione, Assolombarda ha posto come prioritario il progetto Forgia. Programma che prevede più assi di sviluppo: la costruzione di un ecosistema digitale, per abilitare la

condivisione e la valorizzazione dei dati lungo le filiere industriali; un percorso che supporta gruppi omogenei di imprese nell'adozione concreta di applicazioni di IA; una Academy che mira a diffondere la cultura del dato; un percorso di mentoring pensato per rafforzare la capacità delle aziende di valorizzare i dati e implementare soluzioni di AI, grazie all'esperienza condivisa di imprese che hanno già intrapreso questo cammino. «La nostra intenzione - ha spiegato in chiusura il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso - è fare dell'Italia la protagonista nel campo dell'intelligenza artificiale e la candidatura di un consorzio italiano di grande livello presentata nell'ambito del bando europeo per la scelta di cinque gigafactory sull'intelligenza artificiale ne è un'ulteriore testimonianza. Sull'intelligenza artificiale, i data center e la meccanica quantistica si sviluppa sostanzialmente la capacità del nostro Paese di diventare un punto di riferimento in Europa sulle nuove tecnologie. E io credo che questo sia assolutamente possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FUTURO
Urso: «Italia sia punto di riferimento».
Zoppas: «Data di scadenza per l'impresa che indugia»





Assolombarda.
Ieri a Milano il dibattito sulle nuove frontiere dell'IA. Tra i partecipanti al convegno da sinistra Sergio Dompé, Matteo Zoppas e Alvisè Biffi



**FABIO
TAMBURINI**
Direttore
del Sole 24 Ore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



CORTE DI CASSAZIONE

Negli atti giudiziari vietato il copincola dall'intelligenza artificiale e stop alle strategie difensive delegate ai chatbot

Ferrara a pag. 19

Il richiamo della Cassazione a giudici e avvocati: negli atti giudiziari no a copincola dall'IA e stop alle strategie difensive delegate ai chatbot

Dario Ferrara

Occhio alle allucinazioni col copia-incolla dall'intelligenza artificiale negli atti giudiziari. L'avvento dell'IA incrementa «esponenzialmente il rischio» che il giudice attinga «altrove» «gli argomenti del suo decidere», facendo venire meno la sua «valutazione», che invece è «ineliminabile», mentre citare precedenti di giurisprudenza inesistenti è un indizio che «la motivazione» sia «eterodeterminata»: serve, insomma, spirito critico. Ma il monito vale anche per gli avvocati: dopo la legge 132/2025, che recepisce l'AI act europeo, i professionisti devono informare il cliente sulle tecnologie utilizzate e verificare in modo critico l'output, senza poter in alcun modo delegare ai chatbot la strategia difensiva. Così il capitolo dedicato alla legge 132 della relazione sull'andamento della giustizia nel 2025, presentata in Cassazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2026.

Terzietà a rischio. Sono della Cassazione penale i due primi provvedimenti della giurisprudenza di legittimità in materia

di IA: la sentenza 34481/2025, in tema di sequestro preventivo, spiega in sostanza che la motivazione «per relationem» della sentenza è utile per ricostruire il fatto e il copia-incolla ha «l'indubbio pregio» di rendere «diretto il rapporto tra fonte di prova e fatto storico», ma «l'irrompere sulla scena» dell'IA aumenta il pericolo che il giudice possa abdicare «al dovere di apportare il suo insostituibile momento valutativo», facendo «ve-

nir meno l'in sé del suo essere terzo e imparziale». La sentenza 25455/2025, poi, rileva che la Corte d'appello fa riferimento «a principi di legittimità non affermati» in giurisprudenza oppure a «sentenze» della Suprema corte «inesatte nel numero riportato», il che fa pensare a un'allucinazione del-

la IA. **Tracciabilità necessaria.** La legge 132/25 è una «norma cerniera» fra il Regolamento Ue 2024/1689 e le raccomandazioni del Csm dell'8 ottobre 2025 «ne sono l'attuazione prudente nella fase transitoria». No alla giustizia affidata

agli algoritmi, mentre gli output devono essere sempre verificabili e contestabili. Il magistrato non può delegare l'interpretazione della legge, la valutazione di fatti e prove, oltre che la decisione e la motivazione, mentre può affidarsi all'IA per ricerca di giurisprudenza e norme, gestione e classificazione dei fascicoli, controllo formale degli atti e parti standardizzate e non creative. Il Csm raccomanda l'impiego di sistemi certificati e tracciabili, ambienti protetti, dati minimizzati e anonimizzati, chiedendo formazione ad hoc. Gli avvocati possono ricorrere all'IA per cercare giurisprudenza e norme, sintetizzare documenti, predisporre bozze, organizzare il materiale difensivo e dei consulenti. Ma no alla sostituzione del ragionamento professionale, della strategia difensiva e della valutazione giuridica.

© Riproduzione riservata



La Corte di cassazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT0010



Le startup dell'AI ora spaventano i big

Broker assicurativi e advisor finanziari sostituiti da chatbot. Il caso di Tuio

di **Giuliana Ferraino**

Quello che abbiamo davanti non è una semplice correzione di mercato, ma una ridefinizione del futuro. Un verdetto che penalizza severamente in Borsa i titoli di società con un modello di business ormai obsoleto rispetto alla rivoluzione dell'intelligenza artificiale. L'ultimo caso è quello della startup spagnola Tuio, che ha fatto crollare a Wall Street i titoli dell'assicurazione, ma l'onda d'urto dell'AI ieri ha travolto anche Piazza Affari, colpendo il risparmio gestito.

La startup spagnola Tuio ha segnato un punto di non ritorno ottenendo l'approvazione da OpenAI per vendere polizze nativamente dentro Cha-

tGpt. Grazie all'infrastruttura di WaniWani, il chatbot diventa agente attivo: l'utente chiede un preventivo e l'AI analizza i dati proponendo un contratto pronto per la firma. Il meccanismo elimina di colpo la necessità di broker, comparatori o ricerche su Google. Immediata la reazione degli investitori, che hanno penalizzato i colossi del brokeraggio come Aon, Marsh e Willis Towers Watson. Il mercato teme che il ruolo del mediatore diventi obsoleto se l'AI svolge

La scossa di Altruist

Nel risparmio gestito Altruist ha automatizzato il back office della consulenza

lo stesso lavoro gratuitamente. Un bagno di sangue ha colpito i generatori di lead (cioè i clienti potenziali) come SelectQuote: se ChatGpt chiude il contratto direttamente, questi intermediari perdono la loro ragion d'essere.

Ma se nelle assicurazioni crollano i broker, nel risparmio gestito a tremare sono i «custodi» della finanza tradizionale. La minaccia qui si chiama Altruist Corp, che negli Usa ha automatizzato il back office della consulenza (apertura conti, fiscale, ribilanciamenti) abbattendo tempi e costi. Il timore che questa efficienza comprima i margini ha colpito i campioni del risparmio gestito sul listino di Milano: Banca Mediolanum è precipitata del 9,57%, seguita da FinecoBank

(-9,05%), Banca Generali (-7,59%) e Azimut (-4,17%). Gli investitori vedono nell'automazione una sentenza sui margini futuri delle reti tradizionali. La stessa logica colpisce i servizi legali con Claude di Anthropic. L'AI analizza contratti in secondi, democratizzando l'accesso alla due diligence. Quello che unisce Tuio, Altruist e Anthropic è la semplificazione radicale. E' un nuovo darwinismo economico e, come sempre, i mercati lo hanno capito prima di tutti. L'algoritmo rimuove l'attrito tra bisogno del cliente e soluzione, condannando all'estinzione chi basa il profitto sull'inefficienza. Per il consumatore è l'alba di nuovi servizi, per i vecchi giganti è la sveglia definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



La Legge di bilancio 2026 interviene sul c.d. caro materiali nei contratti pubblici di lavori

Compensi col pilota automatico

Il meccanismo si basa sullo stato di avanzamento dei lavori

DI BARBARA ORLANDO*
E VIRGINIA CALECA*

Cambiano le regole del "caro materiali" negli appalti pubblici e va definitivamente in soffitta la stagione dei ristori emergenziali. Con un pacchetto organico di misure che va dai SAL aggiornati automaticamente ai nuovi parametri nazionali dei prezzi, il governo ha introdotto un sistema stabile di revisione dei corrispettivi per tutti i lavori con offerte presentate entro il 30 giugno 2023. Nasce inoltre il prezzario nazionale, si rafforza il ruolo dell'Osservatorio MIT e diventano strutturali le percentuali di compensazione dell'80% e 90%, segnando una svolta nella gestione del rischio economico nei contratti pubblici.

L'intervento normativo apportato dai commi che vanno dal 487 a 494 dell'art. 1 della Legge di Bilancio 2026 si muove lungo una duplice direttrice: da un lato, la previsione di un meccanismo di aggiornamento automatico dei corrispettivi fondato sugli stati di avanzamento lavori (SAL); dall'altro, la introduzione di un prezzario nazionale dei lavori pubblici, destinato a svolgere una funzione di coordinamento e razionalizzazione del sistema dei prezzari. In particolare, il co. 490 disciplina la revisione dei prezzi a decorrere dal 1° gennaio 2026 per i contratti di lavori aggiudicati sulla base della normativa previgente al d.lgs. 36/2023, ivi compresi quelli affidati a contraente generale, nonché per gli accordi quadro, purché il termine finale per la presentazione delle offerte sia stato fissato entro il 30 giugno 2023.

Per tali contratti, i SAL relativi alle lavorazioni eseguite o contabilizzate dal 1° gennaio 2026 fino alla conclusione dei lavori devono essere adottati applicando i prezzari regionali annualmente aggiornati, ovvero, ove applicabili, i prezzari speciali, anche in deroga alle clausole contrattuali e agli indici di aggiornamento inflattivo previsti dalla disciplina originariamente applicabile.

La revisione dei prezzi viene così ricondotta a un meccanismo ordinario di contabilizzazione, che sostituisce la precedente logica emergenziale con una regola legale di aggiornamento automatico dei corrispettivi. Per effetto delle modifiche, il meccanismo di adeguamento dei prezzi originariamente introdotto in via straordinaria dall'art. 26 del DL 50/2022 trova applicazione, in forma strutturata, a tutti i contratti di lavori pubblici con offerte presentate entro il 30 giugno 2023 sino alla loro conclusione.

Ne risulta rafforzata la qualificazione della revisione prezzi come strumento di riequilibrio del sinallagma di natura pubblicistica, sottratto alla disponibilità delle parti. Ciò peraltro è coerente con l'impostazione del d.lgs. 36/2023, che prevede all'art. 60 l'inserimento obbligatorio della clausola di revisione dei prezzi in tutti gli appalti pubblici, configurandola come presidio necessario di equilibrio economico del rapporto contrattuale. Il legislatore conferma, inoltre, la scelta di riconoscere gli scostamenti di prezzo in misura non integrale, prevedendo due distinte percentuali di compensazione: il 90% per i contratti con offerte presentate entro il 31 dicembre 2021 e l'80% per quelli con offerte presentate tra

il 1° gennaio 2022 e il 30 giugno 2023. Tali percentuali, già adottate nella fase emergenziale, assumono ora carattere strutturale, configurandosi come criteri ordinari di allocazione del rischio economico derivante dall'incremento dei prezzi.

Accanto al meccanismo di revisione automatica, il co. 487 introduce il prezzario nazionale dei lavori pubblici, da adottarsi con decreto del MIT, di concerto con il MEF, entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge. Il prezzario nazionale non sostituisce i prezzari regionali, ma opera come strumento di supporto e coordinamento, individuando fasce di variazione dei prezzi e criteri di riferimento aggiornati annualmente. Regioni e stazioni appaltanti sono tenute a motivare eventuali scostamenti rispetto alle soglie indicate, con un evidente rafforzamento dell'onere giustificativo nella formazione dei prezzi.

A supporto di tale assetto, i co. 488 e 489 istituiscono presso il MIT l'Osservatorio per il monitoraggio dei prezzari delle opere pubbliche, con compiti di predisposizione del prezzario nazionale, raccolta e analisi dei dati di mercato, nonché verifica della congruità dell'applicazione delle clausole di revisione dei prezzi, anche mediante controlli a campione sui contratti di maggiore importo.

I co. 492 e 493 disciplinano, infine, le modalità di copertura dei maggiori oneri derivanti dalla revisione prezzi, imponendo alle stazioni appaltanti l'utilizzo prioritario delle risorse interne al quadro economico dell'intervento, quali le somme accantonate per imprevisti e i ribassi d'asta non vincolati.

*CBA Studio Legale e Tributario
© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-1T0010



Laureate più brave all'università ma indietro per carriera e stipendi

Istruzione e lavoro

Il rapporto di genere 2026 di AlmaLaurea conferma anche il ritardo nelle Stem. Gli uomini guadagnano il 15,3% in più delle donne, il 34,3% in presenza di figli

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Le ragazze si confermano più brave a scuola e all'università, ma restano indietro su lavoro e stipendi. Lo dice il Rapporto di genere AlmaLaurea 2026 presentato ieri all'università di Modena e Reggio Emilia in occasione della Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza. Una fotografia che rispecchia gli ultimi dati Istat: il tasso di occupazione femminile a dicembre è al 54%; un valore in crescita (+0,6 punti sull'anno), ma distante di quasi 17 punti rispetto al 70,9% di occupazione maschile. Proprio le Stem rappresentano uno dei terreni dove il gender gap è più resistente.

Il rapporto, giunto alla sua seconda edizione, parte dall'università. Che le donne siano la maggioranza dei laureati, è un dato ormai storico ed è un primato che nasce già a scuola, considerando che le studentesse si diplomano in media con 85,2/100 contro gli 82,6/100 degli studenti. Tuttavia, la loro presenza diminuisce al progredire dei percorsi educativi. Nel 2024 le donne sono il 69,4% tra i

laureati magistrali a ciclo unico, il 59,4% tra quelli di primo livello, il 57,8% tra i magistrali biennali e il 49,7% tra i dottori di ricerca. Pur continuando a essere mediamente più brillanti: le ragazze si laureano più spesso in corso (60,9% contro 55,4%) e con voti più alti (104,5/110 contro 102,6/110). E sono anche un esempio di ascensore sociale finalmente in movimento: proviene da famiglie con almeno un genitore laureato il 29,7% delle laureate contro il 36% dei laureati mentre appartiene alla classe socio-economica elevata il 21% delle donne contro il 24,6% degli uomini.

Passando alla carriera lavorativa il quadro si ribalta. Il tasso di occupazione degli uomini, a un anno dal titolo, è più alto di 3,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 5,2 punti tra quelli di secondo livello rispetto alle loro colleghe. Con l'unica (magra) consolazione che, a cinque anni dalla laurea, tale differenziale scende all'1,6% per i laureati di primo livello, salvo risalire al 3,7% tra quelli di secondo livello.

Ancora più evidente è il gender gap nelle retribuzioni, che peggiora in presenza di figli. In media i laureati di primo livello guadagnano 1.935 euro mensili contro i 1.686 euro delle ragazze; mentre quelli di secondo livello ne percepiscono 2.012 euro contro i 1.722 delle coetanee. A prescindere che scelgano di emigrare o meno, visto che all'estero le retribuzioni medie sono di 2.579 euro per le laureate italiane contro i 2.993 dei laureati. Se già normalmente gli uomini guada-

gnano il 15,3% in più delle donne (il 16% oltre confine) in presenza di figli tale divario sale al 34,3 per cento. In un quadro generale che vede peraltro un vantaggio maschile nell'accesso alle professioni di più alto livello e più stabili. Lo dimostra quel 57,8% di contratti a tempo indeterminato maschili contro il 52,1% femminili.

A volte le ragazze ci mettono del proprio. Ad esempio quando snobbano i corsi di studio Stem, che assicurano più occupazione e stipendi migliori. Qui la presenza femminile resta limitata: è al 41,1% tra i laureati 2024 contro il 60% generale ed è invariata dal 2015; scende al 36,7% tra i dottori di ricerca Stem (ed è l'unica area dove le donne non superano il 50%). Viceversa nelle lauree a ciclo unico in Educazione e formazione la presenza femminile supera il 95 per cento.

Secondo AlmaLaurea questa fotografia non è frutto di fattori individuali: riflette l'effetto di condizionamenti sociali e culturali che agiscono lungo l'intera vita formativa e le scelte universitarie sono spesso il risultato, e non l'origine, di disuguaglianze costruite nel tempo. Un insegnamento da tenere a mente quando si lavora all'orientamento e alla lotta ai pregiudizi di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

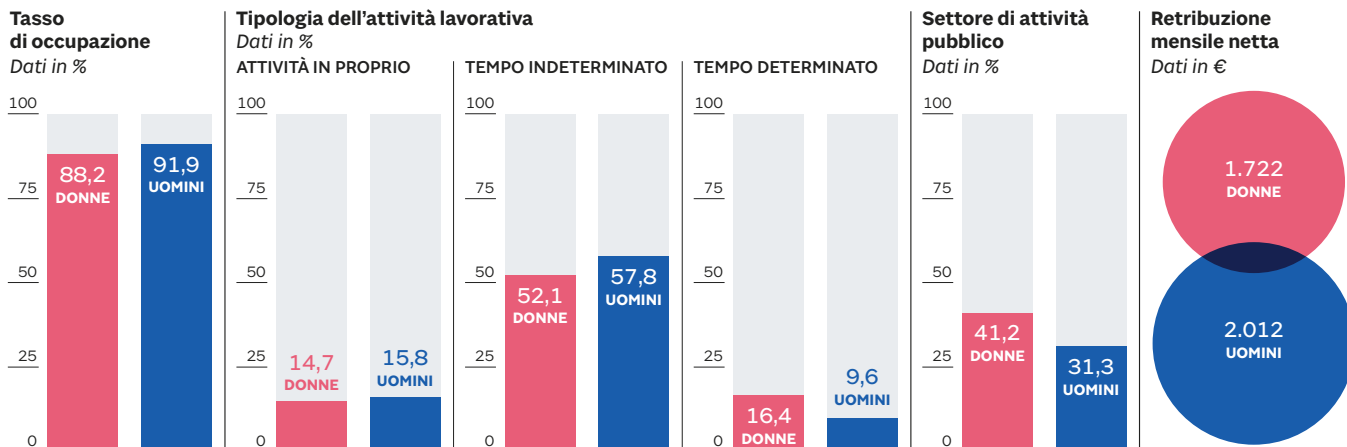


Le ragazze con un titolo nelle materie scientifiche sono ferme al 41,1%, contro il 60% complessivo



Gli esiti occupazionali

Laureate e laureati del 2019 di secondo livello a cinque anni dalla laurea



Fonte: AlmaLaurea

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Energia: il governo cerca quadra finale sul decreto

Bollette

Pichetto Fratin: «Norme in Consiglio dei ministri la prossima settimana»

Celestina Dominelli

ROMA

Si cerca una quadra sul decreto energia che ancora non c'è. Sul testo, atteso al prossimo Consiglio dei ministri, come ha anticipato ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, sono al lavoro da settimane i suoi tecnici in stretto raccordo con Palazzo Chigi. Il decreto «è in fase di stesura finale, di valutazione da parte della Ragioneria rispetto a quelle che sono le certezze finanziarie», ha detto ieri l'esponente di Forza Italia.

I nodi ancora aperti riguardano, però, il "cuore" del provvedimento perché è da qui che dovrebbe arrivare il grosso del taglio sulle bollette (il range è tra i 2 e i 3 miliardi a seconda di quanto sarà profondo

l'intervento). Il primo fronte riguarda l'Ets, il sistema europeo che permette di commerciare le quote di CO₂ ma che, gravando sul prezzo del gas acquistato dai produttori termoelettrici - si tratta di 25-30 euro per megawattora -, finisce per condizionare il costo pagato a valle da imprese e famiglie. Un intervento su questo fronte, dunque, offrirebbe una decisa boccata d'ossigeno, ma il tentativo assai complesso di una mossa tutta interna si incrocia con la partita europea - dove tiene banco la richiesta delle imprese come si racconta in questa pagina - e va modulato per non incorrere in uno stop di Bruxelles che ha in mano il boccino. L'altro è relativo, invece, agli incentivi alle rinnovabili pagate con gli oneri della bolletta. E qui l'orientamento, dopo aver accantonato le ipotesi di cartolarizzazione via Cdp e di spalmaincentivi con una sforbiciata decisa ai sostegni, sarebbe quella di un meccanismo di adesione volontaria per gli impianti di potenza superiore ai 20 kW che beneficiano dei premi fissi garantiti dal Conto energia prossimi alla fine. Ma anche questa norma, che potrebbe produrre significativi risparmi in bolletta, è ancora da limare.

Il cerchio, dunque, non è chiuso. Mentre su altri versanti ci sarebbe

già un sostanziale ok, a partire dalla previsione di un contributo straordinario di 115 euro nel 2026 per le famiglie più vulnerabili che costerebbe circa 315 milioni di euro. Accanto a questo, poi, dovrebbe arrivare anche un taglio degli oneri (Asos) per le imprese connesse in bassa tensione (quelle con potenza superiore a 16,5 kW) che verrebbe finanziato con un'operazione fiscale da 500 milioni l'anno. Mentre la vendita del gas acquistato dal Gse e da Snam per riempire gli stoccaggi nel 2022 durante la crisi energetica (oltre 2 miliardi di metri cubi) dovrebbe assicurare le risorse necessarie ad abbattere anche la bolletta dei gasivori. Il puzzle, che include poi anche la norma per rafforzare i contratti di acquisto a lungo termine (Ppa), assicurando una corsia prioritaria alle Pmi, nonché quella per risolvere il tema della saturazione virtuale della rete Terna per via delle tante richieste di allaccio di nuovi impianti green, appare, quindi, composito. E servirà un ulteriore supplemento di riflessione per centrare il traguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si lavora a ridurre il costo del gas: fari puntati sull'Ets. Su taglio incentivi partita ancora aperta





APPELLO DA ANVERSA

Le imprese energivore: misure urgenti e coraggiose

Pollio Salimbeni — a pag. 4

Le imprese energivore europee: misure urgenti e coraggiose

Un patto per l'industria

L'appello lanciato dalla Comunità della Dichiarazione di Anversa

Antonio Pollio Salimbeni

BRUXELLES

«In uno dei periodi più complessi della storia Europea, abbiamo bisogno di chiarezza, determinazione e di un profondo senso di responsabilità condivisa. In vista del vostro ritiro ad Alden Biesen dedicato al tema della competitività, chiediamo leadership, azioni audaci e coraggio. Sia chiaro. Non ci può essere un'Europa resiliente, sicura e forte senza un'Industria europea solida. Gli attuali sconvolgimenti geopolitici devono essere un'opportunità per l'Europa». È un pezzo importante dell'industria europea a lanciare ai 27 capi di stato e di governo un appello a uscire con coraggio dalle mezze misure per fronteggiare uno dei periodi più difficili per l'economia e per la politica globale. È quanto chiedono i responsabili di imprese europee di vari settori (dall'energia alla chimica, all'acciaio) e rappresentanti di associazioni imprend-

ditoriali che sostengono la "Dichiarazione di Anversa per un patto per l'industria europea", lanciata due anni fa in Belgio. Un fronte in cui si ritrovano 900 imprese (grandi e medie), 391 associazioni, 25 i comparti rappresentati. Non c'è il settore auto. L'occasione è data dall'incontro che si è tenuto ieri ad Anversa cui hanno partecipato rappresentanti di impresa, associazioni di settori.

L'idea di fondo è che non c'è più tempo per traccheggiare: «Dovete agire». Il Consiglio europeo nelle Fiandre «deve essere ricordato come il momento in cui l'Unione trasformò l'ambizione in azione: riducendo i costi dell'energia e del carbone, assicurando emissioni più basse grazie all'innovazione e a nuovi investimenti; creando domanda per prodotti puliti, ripristinando le condizioni per investimenti privati, e realizzando un vero mercato unico e un commercio più dinamico come fattori di crescita e di creazione di lavori qualificati anziché elementi di vulnerabilità». In sintesi: «L'industria europea non chiede protezione dal cambiamento, chiede che le condizioni guidino il cambiamento».

A proposito di protezione, salta agli occhi il netto invito a fare del *buy european* uno strumento di difesa e

valorizzazione del *made in Europe*, uno dei temi sul tavolo dei Ventisette e abbastanza controverso. Nella dichiarazione viene indicato che occorre «essere fieri di comprare prodotti realizzati in Europa, occorre dare l'esempio attraverso appalti pubblici e iniziative di privati sostenute dalla Ue». Tra i sostenitori del "patto per l'industria" ci sono molte imprese tedesche, comprese alcune grandi come Bayer, E.On e Thyssenkrupp (ci sono anche alcune società italiane come Arvedi, Versalis/Eni, Bonomi Industries). In Germania come in diversi paesi del Nord Europa ci sono dubbi su una svolta secca a favore del *buy european*, per il quale la Commissione europea presenterà una proposta entro fine mese, tuttavia il tema della protezione di tecnologie, produzione e posti di lavoro non è sottovalutato.

Si chiede un colpo d'ala nell'azione per sostenere un commercio globale equo e migliorare l'accesso ai finanziamenti: «La Ue dovrebbe ricorrere a tutti gli strumenti di politica contro la competizione sleale, garantendo effettive pari opportunità per le industrie dell'Unione sia nei mercati interni che internazionali, incluse misure di protezione contro la rilocalizzazione delle emissioni di carbone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA



«Dovete agire». È l'appello lanciato ai 27 capi di stato e di governo un appello dalle industrie energivore europee

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



PANORAMA

COMMERCIALISTI

Riforma, emendamenti entro il 23 febbraio

Prosegue l'iter per la riforma dei commercialisti. Ieri la commissione Giustizia della Camera ha approvato, come testo base, il provvedimento portato in Consiglio dei ministri l'11 settembre dello scorso anno (Ac 2628) e stabilito che gli emendamenti devono essere presentati entro le ore 13 di lunedì 23 febbraio.

Il disegno di legge delega assegnato alla commissione Giustizia in sede referente il 4 novembre prevede una serie di modifiche al Dlgs 139/2005 con l'obiettivo di rendere la professione al passo con i tempi e più attrattiva per i giovani.

Tante le novità, dalla possibilità di svolgere l'intero tirocinio durante il corso di studi universitari per ridurre i tempi per conseguire l'abilitazione, alla formalizzazione delle specializzazioni, dall'introduzione del principio dell'equo compenso - con la previsione che siano aggiornati i parametri, fermi al 2012 -, alla regolamentazione dell'attività svolta in forma associata o societaria, all'introduzione di forme collettive di assicurazione professionale.

Un aspetto sensibile su cui il Ddl interviene riguarda le attività svolte dai commercialisti; il legislatore è chiamato a individuare ed esplicitare, le attività specificamente riservate ai commercialisti dalla legge e quali sono le attività che possono essere svolte da altre professioni regolamentate o organizzate ai sensi della legge 4 del 2013. Queste ultime, in particolare, guardano a questo intervento con estrema attenzione e una certa preoccupazione.

Il disegno di legge delega riordina anche la disciplina sulle incompatibilità, rendendola meno restrittiva e aprendo alla possibilità di deroghe temporanee in casi specificamente individuati. In merito, il testo di riforma del Dlgs 139/2005 predisposto dal Consiglio nazionale dei commercialisti e presentato ai parlamentari nel novembre 2024 introduce, per gli iscritti all'Albo, la possibilità di ricoprire il ruolo di socio illimitatamente responsabile di società che esercitano un'attività commerciale qualora il rapporto tra il volume di affari della società a lui imputabile e quello dall'attività professionale sia superiore al 20 per cento. Un intervento che, secondo alcuni, potrebbe favorire un progressivo trasferimento di attività professionali verso società di servizi costituite come società di capitali, con il rischio di erosione della base imponibile e di riduzione delle entrate contributive.

Diverse modifiche riguardano gli organi di rappresentanza della categoria sotto diversi aspetti: sistema elettorale, rivisitazione delle classi dimensionali degli ordini territoriali; razionalizzazione e semplificazione del sistema disciplinare; aggiornamento delle competenze del Consiglio nazionale e degli Ordini territoriali.

— **Federica Micardi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Regime forfetario, rete tra professionisti compatibile

L'adesione a una "rete-contratto" tra professionisti (medici) non impedisce al partecipante di fruire del regime fiscale forfetario. Le operazioni restano imputate ai singoli e, non configurandosi di norma l'esercizio collettivo di attività economiche, viene meno la ratio che mira a contrastare arbitraggi diretti al frazionamento delle iniziative imprenditoriali o artistico-professionali (art. 1, comma 57, legge n. 190/2014). Così l'Agenzia delle entrate nella risposta n. 24 del 10 febbraio 2026, che accoglie la soluzione interpretativa dell'istante. L'adesione di un professionista in forfetario a una rete-contratto non integra, di per sé, la causa ostativa prevista dall'art. 1, comma 57, lett. d), l. n. 190/2014.

Il caso riguardava una dottoressa che intende costituire, con altri due medici, una "rete pura" ai sensi dell'art. 12, comma 3, l. n. 81/2017, con possibile codatorialità del personale: un retista gestirebbe gli adempimenti del rapporto di lavoro e rifatturerebbe pro quota i costi agli altri, senza margine.

Richiamando la disciplina sulle reti (art. 3, d.l. n. 5/2009) e la sua estensione ai professionisti (l. n. 81/2017), l'Agenzia ricorda che nella rete-contratto non si attribuisce autonoma soggettività tributaria alla rete né si modifica quella dei partecipanti (circ. n. 4/E/2011). Beni, diritti, obblighi, costi e ricavi restano in capo ai singoli retisti, che li imputano in dichiarazione secondo le regole ordinarie (circ. n. 20/E/2013).

Muovendo da tali principi e dalla ratio della causa ostativa (circ. n. 9/E/2019) - evitare l'artificioso frazionamento dell'attività e l'assoggettamento a diversi regimi di redditi della stessa categoria imputabili al medesimo contribuente - l'Agenzia conclude che la rete-contratto, quale mera cornice organizzativa priva di autonoma attività economica e soggettività fiscale, non "esercita" attività riconducibili a quelle dei retisti e non determina quindi decadenza dal forfetario.

Diversamente, qualora l'operatività della rete configurasse in concreto una società di fatto che svolge attività riconducibile a quella dei professionisti, opererebbe la causa ostativa, essendo la società di fatto equiparata, ai fini fiscali, a una società in nome collettivo.

di Alberto Renda e Gianluca Stancati

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Professioni, quattro riforme sono troppe

Una riforma professionale organica, invece dei quattro disegni di legge delega approvati dal governo nel settembre del 2025 (uno per il riordino generale e gli altri per il «restyling» dei profili sanitari, dell'ordinamento degli avvocati e dello statuto dei dottori commercialisti ed esperti contabili), avrebbe «scongiurato il pericolo di alimentare un cannibalismo di competenze» tra le categorie, fenomeno, questo, che si è «già prodotto con riferimento alla consulenza legale». E, perciò, i provvedimenti, tre all'esame della Camera, uno al Senato, rischiano di «suscitare conflitti normativi, confusione e disparità di trattamento». È un «j'accuse» netto quello di Confprofessioni, andato in scena ieri mattina nella commissione Giustizia di Palazzo Madama, che sta vagliando il testo per la revisione globale delle regole di 15 categorie (1663); il vicepresidente dell'organismo delle associazioni ordinarie Andrea Dili ha inizialmente tratteggiato il «quadro di difficoltà strutturali» del comparto, in cui scendono gli iscritti (l'Osservatorio della Confederazione ne ha rilevato una contrazione del 3,5% fra il 2017 e il 2024, pari a 27.500 soggetti in meno), affermando che «senza affrontare seriamente il tema dell'equo compenso e degli oneri che gravano sugli studi, qualsiasi intervento rischia di essere inefficace».

Difatti, i principi della legge 49 del 2023 sulla giusta remunerazione degli autonomi, è stato rimarcato nella memoria che la Confederazione ha consegnato ai senatori, «faticano a trovare adeguata applicazione e a cristallizzarsi nel nostro ordinamento, in quanto è troppo ristretto il perimetro di applicazione», essendo limitato ai soli rapporti di natura convenzionale e ai committenti con più di 50 dipendenti, o con 10

milioni di fatturato, dunque ad «una quota minoritaria» dei clienti. E, considerando le previsioni contenute nei quattro disegni di legge delega, Confprofessioni guarda «con preoccupazione» alla scelta di affrontare la materia dell'equo compenso «attraverso interventi frammentari e disorganici inseriti nelle singole discipline ordinistiche», perché un simile approccio si candida a «generare un'eccessiva parcellizzazione normativa, con il concreto pericolo di introdurre asimmetrie regolatorie e ingiustificate disparità di trattamento tra le diverse categorie».

Analogo destino potrebbe riguardare le aggregazioni, il cui valore per Dili «sta nella capacità di integrare competenze diverse per offrire servizi personalizzati e multidisciplinari come richiede il mercato», ma pensare di dar vita a «modelli di Stp (Società tra professionisti) separati» per i vari segmenti, «replicando e moltiplicando esperienze settoriali come le Sta (le Società tra avvocati), significherebbe indebolire la competitività». E «ostacolare la crescita degli studi», mentre si aprono, al contempo, le porte all'innesto dei «grandi gruppi strutturati esteri nel mercato nazionale».

Ieri, inoltre, la Commissione Giustizia della Camera ha stabilito che il disegno di legge delega governativo per la riforma dei commercialisti (2628) sarà il testo base su cui si lavorerà. E ha fissato per lunedì 23 febbraio alle 13 la scadenza per il deposito degli emendamenti. L'«impasse» della revisione dell'ordinamento forense (2629) è, invece, proseguita anche in questa settimana (si veda *ItaliaOggi* del 29 gennaio e del 5 febbraio).

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010